Rassegna Stampa

martedi 11 febbraio 2020

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Dir. Resp.:Marco Tarquinio
Tiratura: 131.395 Diffusione: 109.990 Lettori: 263.000
Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

PREVIDENZA, IL TERZO TAVOLO TECNICO E LE IPOTESI DI TAGLIO DEGLI ASSEGNI PER CHI LASCIA PRIMA

I sindacati chiedono soldi per le pensioni anticipate

Roma

Il governo dia risposte sulla previdenza a partire dalle risorse disponibili per la riforma della legge Fornero: i sindacati ieri sono usciti dall'incontro con i tecnici dell'esecutivo sulla flessibilità in uscita chiedendo di entrare nel vivo del confronto e di chiarire le disponibilità. Come previsto, l'esecutivo si è limitato per ora all'ascolto delle richieste. «C'è una domanda alla quale non hanno risposto – ha detto il numero uno della Uil Carmelo Barbagallo – quante risorse ci sono». Al momento non sono fissati nuovi previsti sul tema flessibilità in uscita ma saranno fissati dopo quello del 19 febbraio sulla previdenza complementare. Finiti i quattro incontri, ha spiegato Barbagallo (quello di ieri era il terzo mentre l'ultimo sulla previdenza complementare è previsto per il 19 febbraio), «il governo valuterà le nostre proposte e ci vedremo per avere una risposta». Questo dovrebbe accadere prima della verifica politica prevista per marzo. «Abbiamo rinnovato – ha spiegato il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra – la richiesta di un sistema pensionistico flessibile e solidaristico con la possibilità per le persone di lasciare l'attività a partire dai 62 anni. Bisogna costruire le condizioni per il pensionamento con 41 anni di contributi a qualsiasi età. Bisogna rendere strutturale l'Ape sociale e tenere conto del lavoro di cura delle donne. Non possiamo accettare che dal primo gennaio 2022 ci sia uno scalone di cinque anni. E non siamo disponibili – ha aggiunto Sbarra – a scambiare forme di flessibilità con meccanismi di ricalcolo degli assegni». «Per noi è importante – ha detto il segretario confederale Cgil, Roberto Ghiselli – far passare l'idea di una riforma strutturale a medio lungo termine. Abbiamo proposto al governo uno schema di riforma organico. È il lavoratore che dovrebbe scegliere quando andare in pensione. La platea è cambiata. Ora le persone o sono interamente nel sistema contributivo o hanno un quota di retributivo inferiore a un terzo degli anni lavorati». I sindacati infine chiedono di mantenere tutti i risparmi di Quota 100 nella previdenza e avvertono che però quelle risorse non bastano a fare la riforma. Rispetto all'ipotesi di un ricalcolo della pensione su base contributiva, molto penalizzante per i lavoratori ancora nel sistema misto e rifiutata dai sindacati, circola anche la proposta di una riduzione più contenuta dell'assegno, con un taglio del 2% per ogni anno di anticipo. Scelta che sarebbe ovviamente più onerosa per le casse pubbliche. Ma il governo scoprirà le sue carte più avanti.

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
071-131-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000

Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Il commento

Conte: welfare, priorità alla famiglia. Tavolo sulle pensioni

di **Enrico Marro**

ROMA L'Agenda 2023 con la quale Giuseppe Conte vuole rilanciare il governo parte dal Welfare, tema sul quale ieri sera si è riunito un vertice di maggioranza a Palazzo Chigi presieduto dallo stesso premier. Ma sui buoni propositi si è abbattuto il brusco peggioramento delle previsioni causato dal coronavirus. Circostanza che aggrava le distanze tra i partiti. Conte cerca il minimo comun denominatore e in apertura annuncia che è il sostegno alla famiglia «una assoluta priorità già per il 2020»: si lavorerà sul Family Act allo studio della ministra Elena Bonetti (Iv) e sulla proposta di legge del Pd. Ma è noto, per esempio, che tra le priorità della ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo (presente al tavolo) e dei 5 Stelle c'è anche il «salario minimo legale», mentre all'opposto Italia viva (presente con le ministre Bellanova e Bonetti) vorrebbe cancellare Quota 100. Sui temi che dividono a maggioranza, compresi pensioni e salario minimo, ci saranno tavoli specifici coordinati da Catalfo. Poi il 25 di nuovo vertice a Palazzo Chigi per tirare le somme e vedere le risorse disponibili, ha spiegato il premier. Ieri mattina, sulle pensioni, c'è stato un nuovo incontro al ministero del Lavoro con i sindacati. Le posizioni sono distanti. Cgil, Cisl e Uil insistono su un'età flessibile di pensionamento da 62 anni con 20 di contributi . Si tratterebbe in sostanza di abbassare di 5 anni l'età per la pensione di vecchiaia. Il governo ritiene invece che l'eventuale flessibilità debba essere accompagnata da forme di penalizzazione per scoraggiare le uscite anticipate (tra le ipotesi, il calcolo contributivo o il taglio del 2% della pensione per ogni anno di anticipo). «Noi — ribatte Roberto Ghiselli (Cgil) — pensiamo invece che le nostre proposte siano sostenibili perché presto andrà a regime il metodo contributivo».

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

071-131-080

Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:25
Foglio:1/1

Previdenza complementare Il futuro è l'adesione web

La nuova frontiera della previdenza complementare passa (anche) attraverso la possibilità di aderire online ai fondi pensione. E, così, il progresso tecnologico permetterà ai gestori di «semplificare e rendere più efficace la gestione dei rapporti» con i propri iscritti. È quel che si legge nel documento «Istruzioni di vigilanza in materia di trasparenza» predisposto dalla Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione) e sottoposto alla pubblica consultazione (osservazioni entro l'11 aprile prossimo, consultazione@covip.it); il testo, da ieri disponibile sul sito dell'organismo presieduto da Mario Padula, s'inserisce nell'attività di revisione normativa avviata in osservanza dei contenuti del decreto legislativo 147/2018, che ha attuato la direttiva europea Iorp II (2016/2341), concernente le attività e la vigilanza degli Enti pensionistici. Tra le novità c'è il riferimento, nel prospetto sulle prestazioni pensionistiche nella «fase di accumulo», alle operazioni finanziarie responsabili, giacché l'adeguamento alla direttiva «ha comportato principalmente l'inserimento della previsione in merito all'indicazione sul se e sul come, nell'impostare la politica di investimento, si è tenuto conto dei fattori Esg» («Environmental, social, governance», ovvero i fronti ambientali, sociali e di «buon governo», versante nel quale immettono risorse sempre più cospicue anche le casse previdenziali dei professionisti, si veda *ItaliaOggi* del 15 ottobre 2019); il documento, poi, si arricchisce della sezione aggiuntiva da trasmettere agli aderenti in fase di prepensionamento (quando, cioè, mancano loro 3 anni o meno) contenente informazioni sulle opzioni di erogazione delle prestazioni. Come accennato, però, l'elemento di maggior modernità è quello sull'impiego dei mezzi digitali: se, infatti, da un lato si forniscono indicazioni su come creare «l'area riservata dei siti dei fondi», dall'altro colpisce lo sprint dato alle iscrizioni online alle forme di previdenza integrativa. Con tanto di possibilità, per gli associati, di ricevere documenti ed informazioni via web.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 60.376 Diffusione: 35.977 Lettori: 119.000
Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Secondo un report della Fondazione studi in dieci anni perse oltre 2 mld di ore lavorate

Per le pensioni serve la crescita

La sostenibilità passa dalla creazione di posti di lavoro

Dal 2008 al 2018 l'Italia ha perso oltre 2 miliardi di ore lavorate nonostante l'occupazione sia aumentata di 125mila unità. Il volume annuo medio in capo a ogni lavoratore è sceso dalle 1.806 ore del 2008 alle 1.722 del 2018 (-4,6%). Una decrescita generalizzata, destinata a impattare sugli importi degli assegni pensionistici futuri degli italiani, sempre più calcolati sui contributi previdenziali realmente versati. È uno degli aspetti più significativi evidenziati dalla Fondazione studi consulenti del lavoro nel documento «Verso la riforma previdenziale. Alcuni elementi di riflessione», in cui emergono le principali criticità del mercato del lavoro italiano e le azioni da mettere in campo per sostenere la crescita del paese. Questi numeri sono destinati a incidere, non solo sulle retribuzioni di oggi, ma anche sugli assegni pensionistici di domani. Per questo è importante, in un momento come quello attuale che vede il governo e i sindacati confrontarsi su una nuova riforma pensionistica, focalizzarsi non solo sui meccanismi e sui numeri «di uscita» dal mercato del lavoro, ma soprattutto sul ribaltamento di uno scenario che si presenta rischioso per il futuro delle nuove generazioni e che potrebbe essere invertito creando i presupposti per la nascita di nuovi posti di lavoro. Questi, infatti, rappresentano un fattore determinante per garantire la sostenibilità economica e sociale dell'intero sistema previdenziale. Fra i dati più allarmanti analizzati dalla Fondazione Studi nel report il consistente calo demografico. Secondo l'Ocse, infatti, entro il 2050 in Italia il numero dei pensionati potrebbe superare quello dei lavoratori. Così come il divario con le altre nazioni per quanto attiene il lavoro giovanile: il livello di occupazione dei giovani italiani è dimezzato rispetto a quello dei loro coetanei europei (35,3%). A questo quadro si aggiungono, poi, la strutturale presenza di lavoro irregolare, che «sottrae» annualmente alla platea dei contribuenti il 15,5% dei lavoratori (dato al 2017), e la crescita esponenziale del part-time, pari al 30,2% fra il 2008 e il 2018, a seguito della destrutturazione dell'organizzazione aziendale, dovuta alla nascita di nuovi lavori o alla crisi produttiva, che non ha favorito una maggiore conciliazione dei tempi di vita e lavoro quanto, piuttosto, un impoverimento dei redditi. Da ultimo, ma non meno importante, un basso livello di partecipazione al lavoro, soprattutto in alcune aree geografiche come il Mezzogiorno e tra la componente femminile. Il danno prodotto da questa concomitanza di fattori è duplice: da un lato, il sistema economico nazionale non riesce a migliorare la performance in termini di sostenibilità, bloccato dalla stagnazione del pil che non è ancora tornato ai livelli pre-crisi; dall'altro, gli stessi lavoratori vedono il proprio futuro incerto, perché la stagnazione economica ha condizionato anche la dinamica della produttività e della disponibilità di reddito. È evidente che questi aspetti stanno già avendo un impatto rilevante sui lavoratori-contribuenti di oggi e ancor di più lo avranno nei prossimi anni, quando la cui pensione sarà calcolata in misura preponderante o esclusiva con il sistema contributivo (a partire dal 2036), ponendo forti interrogativi sull'adeguatezza dell'assegno pensionistico che saranno in grado

Peso:53%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di garantirsi con i loro «accantonamenti». Come invertire, quindi, la tendenza? «È quanto mai necessario, soprattutto fra le nuove generazioni, sensibilizzare i lavoratori italiani ad una adeguata gestione del Trattamento di fine rapporto e, più in generale, all'investimento in previdenza complementare per garantirsi un reddito adeguato in vecchiaia», precisa la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. «Si tratta di una sfida in più per un sistema che nei prossimi anni dovrà necessariamente attivare quella rete di infrastrutture e di servizi - banche dati, formazione, accompagnamento al lavoro, consulenza - necessaria a supportare l'occupabilità dei lavoratori lungo tutto l'arco della vita attiva e a coprire, con apposita e nuova strumentazione, i rischi derivanti dalle interruzioni dei percorsi lavorativi che saranno, presumibilmente, molto più frequenti e diffusi di oggi», ha concluso la presidente.

© Riproduzione riservata

Marina Calderone

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:1,9
Foglio:1/3

Pensioni più flessibili con penalizzazioni: duello sul contributivo

▶Le ipotesi al tavolo per superare Quota 100, dall'uscita a 64 anni ai tagli. Lite sulle risorse

Luca Cifoni

Tutti d'accordo, almeno sulla carta, sulla necessità di definire un "atteraggio morbido" da Quota 100, quando nel 2022 verrà meno il canale di uscita voluto dal precedente governo e basato sul doppio requisito di 38 anni di età e 62 di contributi. Pensioni più flessibili con penalizzazioni: sfida sul contributivo. *A pag. 9*

Il cantiere previdenza

Pensione flessibile, si tratta sulle penalità per chi esce

▶Al tavolo con il governo no dei sindacati al calcolo contributivo per chi va via prima

▶Resta in campo l'ipotesi di un taglio in proporzione agli anni di anticipo

IL CONFRONTO

ROMA Tutti d'accordo, almeno sulla carta, sulla necessità di definire un "atteraggio morbido" da Quota 100, quando nel 2022 verrà meno il canale di uscita voluto dal precedente governo e basato sul doppio requisito di 38 anni di età e 62 di contributi. Ma l'incontro di ieri tra esecutivo e sindacati - il terzo nell'ambito del cosiddetto "cantiere" sulla previdenza - non ha prodotto per ora nemmeno una bozza su cui trattare. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno esposto il proprio progetto, che prevede la possibilità di lasciare il lavoro a 62 anni di età, oppure con 41 di contributi indipendentemente dall'età. Una formula più generosa della stessa Quota 100 che sarebbe chiaramente troppo costosa per le casse pubbliche; soprattutto in un contesto politico in cui non trova sostegno, nemmeno a livello politico, l'ipotesi di chiudere anticipatamente o quanto meno limitare il meccanismo introdotto nel 2019 insieme al reddito di cittadinanza. In ogni caso i rappresentanti del governo hanno preso tempo, riservandosi di fornire in seguito una risposta più articolata e valutazioni quantitative.

OBIETTIVO DEF

La scadenza è fissata grosso modo tra due mesi: a metà aprile in-

Telpress Servizi di Media Monitoring

071-131-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

fatti il governo dovrà quanto meno abbozzare, nel Documento di economia finanza, le linee di politica economica per il 2021, da concretizzare poi con la legge di Bilancio. Le scelte più importanti da fare saranno tre: la gestione della ormai consueta ipoteca rappresentata dalle clausole di salvaguardia, la riforma fiscale e il riassetto delle regole previdenziali. Obiettivi che sono sicuramente collegati tra loro sotto il profilo finanziario, nel senso che comportano tutti e tre dei costi in qualche modo da compensare. E che forse inquqlche misura si escludono tra di loro.

Per quanto riguarda le pensioni, oltre alla nuova forma di uscita flessibile ci sarebbero da finanziare anche il potenziamento di rivalutazione e quattordicesima (a beneficio di chi ha già lasciato l'attività lavorativa) e in prospettiva la pensione di garanzia per i giovani. In realtà la stessa soluzione a cui potrebbe guardare il governo, ovvero l'uscita a partire dai 64 anni con la pensione calcolata interamente nel sistema contributivo, non è del tutto indolore per la finanza pubblica, perché se è vero che nel medio periodo le maggiori uscite sono compensate dal minor importo degli assegni, nell'immediato lo Stato dovrebbe comunque pagare più pensioni di quelle previste.

Proprio sul contributivo però ha fatto muro il sindacato, mettendo in chiaro di non voler accettare questa opzione. La Cgil ha accompagnato la propria posizione con simulazioni dalle quali risulta che il ricalcolo può comportare una decurtazione del trattamento previdenziale fino al 30 per cento (anche se l'entità effettiva dipende molto dalla carriera lavorativa dei singoli lavoratori coinvolti). Il nodo non è stato affrontato nei dettagli al tavolo, ma i sindacati avrebbero fatto capire di poter accettare qualche forma più blanda di penalizzazione. Un'ipotesi da verificare è ad esempio della vecchia proposta di Pier Paolo Baretta e Cesare Damiano di un'uscita flessibile da 62-63 anni con un 2 per cento di riduzione del 2 per cento per ogni anno di anticipo.

LE COPERTURE

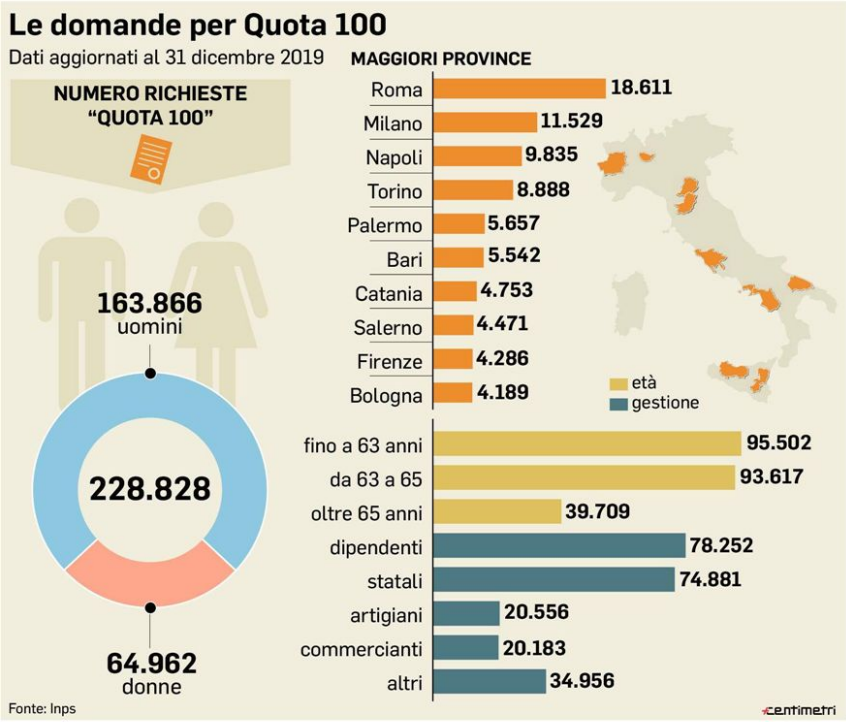
Sul fronte delle coperture finanziarie, in alternativa alla cancellazione anticipata di Quota 100 c'è l'idea di ripristinare l'aggancio all'aspettativa di vita per le pensioni anticipate, sospeso fino al 2026 dal governo Conte 1. Su questo punto però resiste però il Movimento Cinque Stelle.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI VALUTA ANCHE IL RIPRISTINO DEL LEGAME ALL'ASPETTATIVA DI VITA PER GLI ASSEGNI ANTICIPATI

CGIL, CISL E UIL CHIEDONO AL TESORO CHIAREZZA SULLE RISORSE DISPONIBILI PER LA RIFORMA



071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I quattro temi

IL DOPO QUOTA 100
Una via per evitare il nuovo "scalone"

1 Nel 2022 andrà a scadenza il meccanismo di Quota 100. A quel punto chi ha mancato magari di poco i requisiti si troverebbe a dover attendere alcuni anni prima di accedere alla pensione. un nuovo "scalone": si cerca quindi una forma di uscita flessibile di tipo diverso

I GIOVANI
Assegno di garanzia per il lavoro precario

2 Un altro tavolo tematico è dedicato alla definizione di una pensione di garanzia per i giovani lavoratori di oggi che rischiano in futuro di avere un trattamento pensionistico non adeguato a causa di una carriera non continua: si ragiona su un assegno minimo di 780 euro mensili

I PENSIONATI
Focus su rivalutazione e "quattordicesima"

3 Potenziamento della rivalutazione degli assegni in essere ed estensione della platea della cosiddetta quattordicesima sono i due punti principali del confronto relativo non ai pensionandi ma alla situazione di chi ha già lasciato il lavoro

PREVIDENZA INTEGRATIVA
"Seconda gamba" più facile per gli statali

4 Il quarto tavolo è in programma per la prossima settimana, mercoledì 19 sul capitolo previdenza integrativa. Tra i temi in discussione ci sarà l'equiparazione della cosiddetta "seconda gamba" per i dipendenti pubblici, attualmente sfavoriti dalle norme

Peso:1-5%,9-52%

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE
Il Messaggero
Dir. Resp.:Virman Cusenza
Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000
Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:9
Foglio:1/1

Assegno unico per i figli e salario minimo l'esecutivo tenta di rilanciare sul welfare

L'AGENDA

ROMA Il governo tenta di rilanciare sulla famiglia: il tema è stato al centro della riunione di governo dedicata alla verifica del programma, la cosiddetta Agenda 2023, convocata ieri dal presidente del Consiglio. Al termine dell'incontro, dedicato ai temi occupazione e welfare, è stato lo stesso Conte a far sapere che il progetto noto come "Family Act" dovrà essere messo al centro dell'agenda. Operazione non semplice anche dal punto di vista procedurale, visto che al momento esistono due progetti diversi: il disegno di legge che ha come primo firmatario Graziano Delrio e quello, ancora non presentato, a cui sta lavorando la ministra della Famiglia Elena Bonetti. Nei prossimi giorni il precorso della verifica proseguirà con gli approfondimenti su questi quattro sottotemi: pensioni; salario minimo (altro nodo politico sul quale si tenta di accelerare), equo compenso e rappresentanza sindacale; occupazione, formazione e ammortizzatori sociali; sicurezza sul lavoro. Il confronto sulla previdenza si collega evidentemente con quello in corso con i sindacati.

Sul tema famiglia, secondo quanto fatto filtrare da fonti di Palazzo Chigi, Conte ha sollecitato un approfondimento già questa settimana per definire «un percorso condiviso una strategia integrata che, pur attraverso due strumenti normativi, definisca un complessivo Family Act che incida concretamente ed efficacemente nella vita delle famiglie, favorendo in particolare quelle più numerose».In comune i due provvedimenti hanno soprattutto un obiettivo: rimettere ordine nell'attuale ampio catalogo di strumenti di sostegno per il nucleo familiare, in modo da rendere l'intervento più efficace e meno complicato per gli interessati. L'impegno politico è però garantire non solo la semplificazione (un solo iter al posto delle attuali domande e certificazioni da presentare) ma anche - per ciascuna famiglia - un vantaggio economico con il futuro schema rispetto alla somma degli attuali benefici. Il primo nodo da sciogliere riguarda proprio il percorso legislativo. Sul disegno di legge Delrio molto lavoro è stato fatto, tra dibattiti politici e audizioni tecniche. Ma la stessa legge di bilancio prevede un apposito disegno di legge collegato del governo, per cui bisognerà appunto decidere come integrare i due testi. Poi c'è ovviamente il nodo delle risorse: quelle che oggi finanziano i vari strumenti di sostegno (detrazioni, Irpef, assegni al nucleo familiare, bonus bebè e asilo nido e altri ancora) valgono circa 25 miliardi l'anno, secondo la valutazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Bisognerà decidere quali trattamenti in vigore cancellare e con quale tempistica. Un punto (che è anche politico) sembra essere assodato: il nuovo assegno non dovrà interferire con il reddito di cittadinanza voluto dal Movimento Cinque Stelle.

LE SIMULAZIONI

Quale sarà l'importo base del nuovo assegno? Al momento su questo punto sono ancora in corso molte simulazioni; nell'ambito del ddl Delrio era stata ipotizzata una somma di 240 euro al mese per ciascun figlio fino ai 18 anni, destinata a scendere a 80 tra i 18 e i 26. Ma questo sarà probabilmente uno degli ultimi aspetti a essere definito. Il progetto a cui lavora Elena Bonetti comprende comunque altri aspetti: la conciliazione dei tempi tra lavoro e famiglia e la riforma dell'istituto dei congedi parentali. In quest'ultimo ambito si lavora all'incremento dei giorni obbligatori per i padri (fino a 15) e all'introduzione di nuove finalità specifiche, come i colloqui scolastici per i figli.

L. Ci.

OBIETTIVO: UNIFICARE IL FAMILY ACT DELLA MINISTRA BONETTI CON IL DISEGNO DI LEGGE GIÀ ALL'ESAME DEL PARLAMENTO

Il governo punta a rilanciare il progetto di assegno unico per i figli

Peso:24%

071-131-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Le adesioni ai fondi pensione crescono (+4,5%), ma non abbastanza

di Paola Valentini

Mentre il governo è al lavoro per trovare una soluzione alla flessibilità in uscita dopo il 2021, quando scadrà il meccanismo di Quota 100, le adesioni alla previdenza complementare crescono, anche se a un ritmo troppo lento rispetto alle necessità di integrazione. La pensione pubblica è penalizzata dall'andamento debole del mercato del lavoro, essendo legata al metodo di calcolo contributivo, oltre che dalla dinamica asfittica dell'economia perché i contributi versati sono rivalutati annualmente in base al pil dell'Italia. Un Paese che cresce poco produce anche assegni bassi. Dai dati Covip emerge che a fine 2019 le posizioni nelle forme pensionistiche complementari si attestavano a 9,133 milioni; la crescita nell'anno è stata di 393 mila unità, +4,5%. Gli iscritti sono stimati in 8,31 milioni, afferma la commissione di vigilanza sui fondi pensione presieduta da Mario Padula. I lavoratori italiani sono circa 23,5 milioni, quindi restano scoperti circa 15 milioni di lavoratori. I fondi negoziali registrano 159 mila posizioni in più (+5,3%), portando il totale a fine dicembre a 3,161 milioni. Gran parte della crescita è però appannaggio dei dieci fondi per i quali l'iscrizione avviene in automatico. Nelle forme pensionistiche di mercato i fondi aperti contano 1,551 milioni di posizioni, 89 mila in più (+6,1%) rispetto alla fine del 2018. Nelle polizze individuali di previdenza (pip nuovi) il totale delle posizioni è di 3,419 milioni (più 144 mila unità, +4,4%), in rallentamento rispetto agli anni precedenti, rileva Covip. Nei fondi preesistenti le posizioni all'ultima rilevazione disponibile, che risale alla fine di settembre, erano 652 mila. Le risorse destinate alle prestazioni ammontano, alla fine di dicembre, a 184,2 miliardi, +10,2% sia per effetto delle iscrizioni sia per l'andamento positivo dei mercati finanziari nel 2019 (il dato non tiene conto delle variazioni nel 2019 dei pip vecchi). Il patrimonio dei fondi negoziali, 56,1 miliardi, fa +11,4% rispetto a fine 2018. Le risorse accumulate nei fondi aperti corrispondono a 22,8 miliardi, i pip nuovi totalizzano 35,6 miliardi; l'incremento nell'anno è stato del 16,4 e del 15,8%. Invece a fine settembre, le risorse di pertinenza dei fondi preesistenti erano pari a 63 miliardi. Sul fronte dei rendimenti i risultati medi di periodo del 2019 sono stati positivi e hanno superato la rivalutazione del tfr che resta in azienda, fermo all'1,5% (il tfr si apprezza dell'1,5% fisso all'anno più il 75% dell'indice di inflazione Istat). Al netto dei costi di gestione e della fiscalità i fondi negoziali nel 2019 hanno guadagnato il 7,2% contro l'8,3% e il 12,2% dei fondi aperti e i pip di ramo III. Nel periodo da inizio 2010 a fine dicembre 2019 (dieci anni) il rendimento medio annuo composto è risultato del 3,6% per i fondi negoziali, al 3,8% per i fondi aperti e al 3,8% per i pip di ramo III; al 2,6% per le gestioni separate di ramo I. La rivalutazione media annua composta del tfr è stata pari al 2%. (riproduzione riservata)

Peso:20%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

la Repubblica
Dir. Resp.:Carlo Verdelli
Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:16
Foglio:1/2

LA PREVIDENZA

Pensioni, i sindacati "Prima la riforma poi via Quota 100"

di **Valentina Conte**

ROMA – I sindacati dicono no all'ipotesi avanzata su *Repubblica* dal viceministro all'Economia Antonio Misiani di interrompere alla fine di quest'anno Quota 100, anziché al termine della sperimentazione, il 31 dicembre 2021. Per sostituirla con una forma di anticipo pensionistico «più equo e meno costoso». Ma la chiusura non è netta. E il motivo è presto detto: il governo non ha ancora formalizzato la sua proposta per superare sia Quota 100 che le rigidità della riforma Fornero. Il tempo della mediazione non è dunque finito.

I tavoli di confronto vanno avanti, ieri il terzo. Il clima è di ascolto, con i tecnici di Inps e ministeri che si limitano a registrare le richieste di Cgil, Cisl e Uil. Promettendo simulazioni di scenari e rimandando alla verifica politica di marzo. «Ci aspettiamo che al termine dei cinque tavoli il governo parli con una voce sola per spiegarci come e quando intende procedere», dice Roberto Ghiselli, segretario confederale Cgil. «Ma è chiaro che Quota 100 non è dirimente ai fini della piattaforma unitaria che abbiamo presentato. Di per sé la misura è già depotenziata, per via delle domande di molto inferiori alle attese. Quello che chiediamo è una riforma per i prossimi vent'anni».

La richiesta dei sindacati è sempre quella: consentire un'uscita per tutti a 62 anni di età con almeno 20 di contributi e senza ricalcolare con il metodo contributivo gli anni "retributivi" pre-1996. Oppure con 41 anni di contributi a prescindere dall'età. Una proposta da considerare però solo come base di trattativa. E da confrontare con quella che filtra lato governo, la nuova Quota 100 con "64+36" (al posto dell'attuale 62+38) o Quota 102 con "64+38", sommando l'età anagrafica e quella contributiva.

Due i nodi: le penalizzazioni e il traguardo contributivo. I sindacati non vogliono il ricalcolo perché - dimostra uno studio dell'Osservatorio previdenza Cgil - molti perderebbero un terzo della pensione lorda, un quinto di quella netta. Rinunciando a cifre tra i 50 mila e gli 80 mila euro netti in vent'anni medi di vita dal pensionamento. Porre poi il requisito contributivo a 36-38 anni significherebbe commettere di nuovo l'errore di Quota 100. Nata come una soluzione per "togliere il tappo", favorire cioè l'uscita anticipata di chi non ce la faceva più a lavorare. Ma che alla fine è stata usata per lo più da chi poteva proseguire. Lasciando fuori edili, operai, donne. Lavoratori impegnati in attività magari pesanti, ma la cui carriera a buchi o con periodi in nero impediva di arrivare ai 38 anni di versamenti.

La soluzione potrebbe venire dalle proiezioni dei tecnici Inps sui lavoratori "misti" che vantano fino a 18 anni nel retributivo (ante 1996). I sindacati stimano che già dal 2022 la quota "retributiva" peserà solo per un terzo sull'intera pensione. E via via sempre meno fino al 2036 quando di fatto scomparirà e il problema pensioni andrà verso la sua soluzione naturale: tutti col contributivo, ognuno prende quanto ha versato, più lavori e più alta è la tua pensione.

Il problema sono i 15 anni nel mezzo. Come garantire flessibilità previdenziale - riscrivendo la legge Fornero che pone l'uscita a 67 anni o con quasi 43 di contributi, allungabili periodicamente perché agganciati alla speranza di vita - senza scassare i conti pubblici. Ma anche senza danneggiare i lavoratori, chiedono i sindacati.

Su Repubblica

Misiani "Via Quota 100 ma con l'accordo sindacale Meno Irpef sul ceto medio"

La proposta Misiani
Il viceministro dell'Economia pensa che Quota 100 possa finire un anno prima con il sì dei sindacati a una nuova flessibilità previdenziale

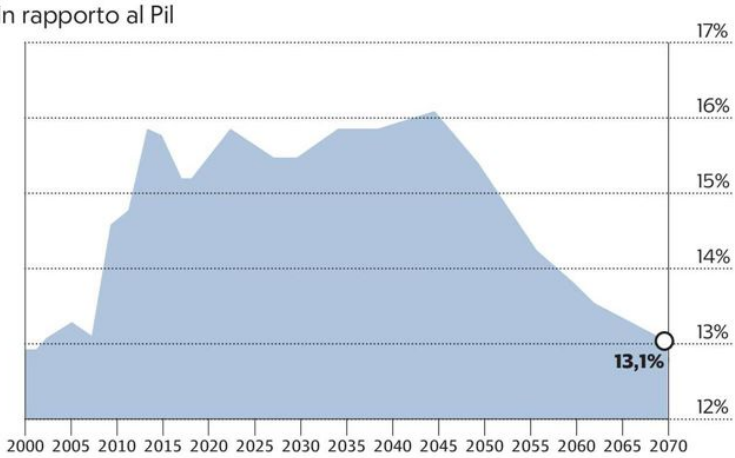
Pensioni, i sindacati "Prima la riforma poi via Quota 100"

Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
328-135-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

L'andamento della spesa pensionistica in Italia

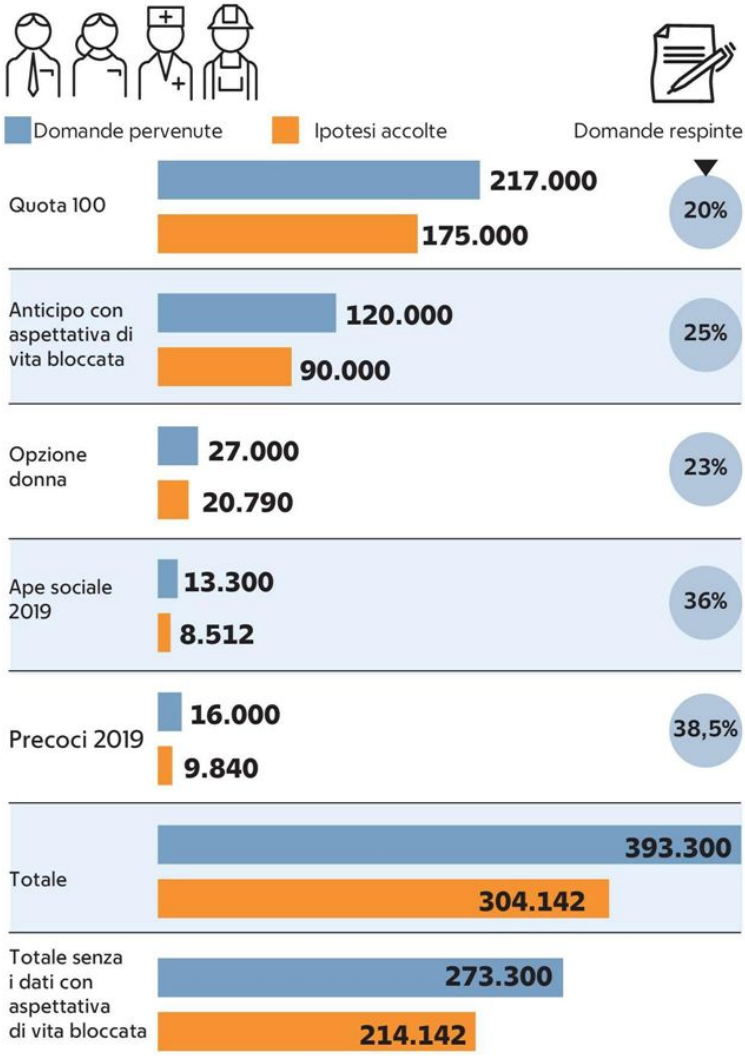
In rapporto al Pil



Fonte: Ragioneria Generale Dello Stato

Chi ha sfruttato l'uscita anticipata nel 2019

Stime di Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali



Peso:57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL TAVOLO PENSIONI

Quota 100, caccia a 6 miliardi di risparmi per la nuova flessibilità

Cgil, Cisl e Uil insistono per una uscita flessibile a 62 anni, 41 di contributi

ROMA

La soluzione dei sindacati per il dopo-Quota 100 è stata riproposta ieri al tavolo di confronto tecnico sulla flessibilità convocato dal ministero del Lavoro: 62 anni di età e 41 di contributi senza alcun ricalcolo contributivo della pensione. È la proposta unitaria di Cgil, Cisl e Uil e, a questo punto, solo una risposta governativa sulle risorse davvero disponibili per la correzione allo scalone del 2022 può dire se il confronto potrà procedere fino all'obiettivo di un accordo. Ieri tutti gli esponenti presenti all'incontro, Carmelo Barbagallo per la Uil, Roberto Ghiselli per la Cgil e Luigi Sbarra per la Cisl hanno insistito sullo stesso punto: bisogna utilizzare tutti i risparmi attesi dall'attuazione di Quota 100 per finanziare le nuove misure di flessibilità. Mentre il governo sembra orientato a una soluzione meno onerosa.

«Siamo contrari a interrompere Quota 100 prima del previsto e le risorse per la riforma non possono essere solo quelle che provengono dai risparmi di questa misura» ha persino rincarato, per esempio, il segretario confederale della Cgil Roberto Ghiselli, al termine del tavolo. Per la Cgil una eventuale soluzione con correzione attuariale della componente retributiva dei montanti previdenziali farebbe scattare un taglio fino al 30% per un pensionamento anticipato a 64 anni. «Inaccettabile» ha ripetuto Ghiselli.

Secondo i sindacati i risparmi da Quota 100 si aggirerebbero attorno ai 6 miliardi nel triennio, e lo stesso presidente dell'Inps, Pasquale Tridico ha quantificato per il 2019 una minore spesa per 1,5 miliardi, 2,2 per il 2020 e altrettanti per il 2021. «Non possiamo accettare lo scalone del 2022, quindi tutti i risparmi di Quota 100 devono andare alla riforma», ha detto il segretario generale aggiunto Cisl, Luigi Sbarra. «Ora il Governo dia risposte sulla previdenza a partire dalle risorse disponibili per la riforma» ha aggiunto Carmelo Barbagallo, leader della Uil, anche perché «la piattaforma unitaria l'hanno compresa, la conoscono meglio di noi e il fatto che non la contestino significa che l'hanno digerita, la condividono». Posizioni analoghe sono state rappresentate da Ugl e le altre sigle minori.

Entro la metà di marzo dovrebbe essere insediata la Commissione sui lavori gravosi e usuranti, prevista in legge di Bilancio, cui ne verrà affiancata un'altra per affrontare il tema della divisione tra spesa previdenziale e spesa assistenziale. La commissione dovrebbe contare su una rappresentanza sindacale, una datoriale e una rappresentanza tecnica di governo, Inps e Istat.

Il nuovo round tecnico è fissato per il 19 febbraio, quando si parlerà di previdenza complementare. Le somme dovrebbero essere tirate in marzo, con il previsto confronto politico (e sui numeri) che la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha indicato nel suo calendario.

—D.Col.
—M.Rog.

Peso:12%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:1,24
Foglio:1/2

Lavoro
Se il buono pasto è cartaceo accordo aziendale da verificare

La riduzione a 4 euro della soglia di non imponibilità dei ticket può comportare la necessità di rivedere l'eventuale intesa con i lavoratori

Falasca e **Sirocchi** *a pagina 24*

Accordi aziendali da verificare se il buono pasto è su carta

LAVORO
Intese da aggiornare se si è indicato un importo superiore a 4 euro
Da quest'anno è stato modificato il limite di non imponibilità

Giampiero Falasca
Stefano Sirocchi

La rimodulazione dei limiti di esenzione dei buoni pasto contenuta nella legge di bilancio 2020, ed efficace a partire dallo scorso primo gennaio, allarga la forbice della convenienza fiscale tra ticket i cartacei e quelli elettronici, e potrebbe rendere necessaria la revisione degli accordi collettivi che disciplinano questo strumento.

La contestuale riduzione della quota non imponibile dei tagliandi tradizionali, ora pari a 4 euro (prima 5,29 euro) e l'innalzamento del limite detassato fino a 8 euro per quelli in formato digitale (7 euro in precedenza), potrebbe favorire uno spostamento significativo verso l'utilizzo di questi ultimi.

Gran parte delle aziende dovranno adeguarsi a queste nuove regole: fino all'anno scorso la maggioranza delle imprese, infatti, ha erogato buoni pasto cartacei da 5,29 euro in quanto questo era il precedente limite di non imponibilità fiscale per i ticket tradizionali. Dal punto di vista economico, le aziende che decidono di non cambiare dovranno quindi considerare un incremento di imponibile di circa 300 euro annui in busta paga [(5,29 - 4) x 230 giorni lavorati] con l'applicazione di maggiori trattenute fiscali e previdenziali, da un minimo di 89 a un massimo di 143 euro all'anno, a seconda della retribuzione lorda del dipendente, oltre alle addizionali comunali e regionali. In questo caso i datori di lavoro dovranno anche versare ulteriori contributi Inps a loro carico, per circa 85 euro a dipendente.

Viene stabilito un forte incentivo, quindi, al passaggio ai ticket elettronici. Tuttavia, la crescita di tali strumenti è condizionata anche dal loro grado di accettazione da parte degli esercizi convenzionati, molti dei quali potrebbero continuare a trattare esclusivamente i buoni cartacei, sia per evitare l'aggravio dei costi di gestione delle macchinette Pos sia per evitare una doppia gestione cartaceo-elettronico (si pensi agli operatori di piccole dimensioni, a molti bar, ristoranti, negozi di alimentari e punti ristoro ambulanti).

Un altro problema potrebbe porsi qualora l'erogazione dei buoni pasto sia disciplinata da un accordo sindacale o da un regolamento aziendale vincolante. Le situazioni che potrebbero verificarsi sono diverse.

In presenza di un accordo aziendale, non sarà necessario un aggiornamento dello stesso qualora le parti non abbiano individuato un valore fisso del buono, ma si siano limitate a prevedere l'erogazione di un titolo per un valore massimo rientrante entro i limiti di esenzione fiscale. Tale situazione appare tuttavia molto improbabile, perché gran parte delle intese esistenti individua in concreto l'importo del buono, fissandolo a 5,29 euro. In particolare, se l'accordo collettivo rimanesse inalterato e facesse riferimento ai buoni cartacei, il surplus di 1,29 euro per ogni ticket distribuito concorrerebbe alla formazione

Peso:1-2%,24-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

del reddito di lavoro, secondo quanto visto sopra, determinando una diminuzione del salario netto del dipendente.

Per evitare questo effetto, l'azienda potrebbe decidere di passare al buono elettronico; ma anche tale scelta potrà essere compiuta solo se non ci sono clausole ostative nell'accordo collettivo. Sarebbe quindi importante mettersi a tavolino e verificare caso per caso gli spazi di manovra lasciati dall'accordo sottoscritto con le rappresentanze sindacali, procedendo all'aggiornamento di quelle intese che contengono impegni diventati penalizzanti dal punto di vista fiscale a partire dal 1° gennaio.

Meno problemi ci saranno per le aziende che erogano i buoni pasto sulla base di un regolamento aziendale unilaterale: in questo caso, sarà sufficiente un aggiornamento della policy (passando ai buoni elettronici, nei casi in cui viene superato il tetto dei 4 euro) per attutire l'impatto fiscale delle nuove regole.

Peso:1-2%,24-15%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
067-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

SOSTITUTI D'IMPOSTA

Benefit ex dipendenti da comunicare all'Inps

L'Inps, con messaggio 471 del 7 febbraio 2020, illustra le modalità di comunicazione dei dati relativi ai compensi concessi dalle aziende a titolo di fringe benefit e di stock option al personale cessato dal servizio nell'anno di imposta 2019.

Tale procedura, come correttamente evidenziato dal manuale operativo, consente alle aziende di informare l'Inps dell'avvenuta concessione a ex dipendenti titolari di pensione di trattamenti accessori, denominati benefit, che, qualora superassero l'importo fissato dalla normativa in atto (258,23 euro), dovranno essere sommati al trattamento pensionistico al fine di sottoporli al calcolo fiscale. Per consentire all'Inps di effettuare tempestivamente gli adempimenti ai quali è tenuto in qualità di sostituto d'imposta, le aziende interessate dovranno inviare telematicamente all'Istituto, entro il 20 febbraio 2020, i dati relativi ai compensi per fringe benefit e stock option erogati nel corso dell'anno 2019 al personale cessato dal servizio nel corso del medesimo anno.

— **Cristian Valsiglio**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Peso:4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 206.092 Diffusione: 164.785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:19
Foglio:1/1

A METÀ MARZO CONVOCATO IL TAVOLO SUI LAVORI GRAVOSI

Pensioni, il sindacato attacca il governo "Adesso deve dire quanti soldi ci sono"

Vertice a palazzo Chigi, Conte chiede alla maggioranza un percorso per varare il Family Act

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Pare un po' bizzarro che proprio mentre tra le forze politiche di maggioranza la tensione è altissima, ieri pomeriggio si sia tenuto un vertice tra i rappresentanti dei medesimi partiti - in teoria è il primo della serie di incontri tematici voluti da Giuseppe Conte per mettere a punto la cosiddetta «Agenda 2023» di governo - per discutere di welfare, lavoro e salario minimo. Così è stato: a Palazzo Chigi insieme al premier e ai ministri di Lavoro (Nunzia Catalfo, M5S) e Famiglia (Elena Bonetti, Italia Viva) si sono riuniti i delegati di Pd, Leu, M5S e Italia Viva, con Maria Elena Boschi e Teresa Bellanova a rappresentare in modo «pesante» i renziani. Discussione, come prevedibile, molto interlocutoria: il premier Conte ha chiesto che in settimana si definisca un percorso per varare quello che chiama «Family Act», ovvero il varo di strumenti nuovi (e il riordino di quelli esistenti) a supporto delle famiglie, specie quelle numerose. Conte ha chiesto anche di unificare il disegno di legge di Graziano Delrio con il ddl a cui sta lavorando la ministra Bonetti. Tutto dipenderà, ovviamente, dalle risorse che verranno rese disponibili dal ministero dell'Economia, rappresentato al vertice di ieri dal sottosegretario al Tesoro Pierpaolo Baretta.

E dalle risorse disponibili dipende anche l'esito del negoziato sulla riforma del sistema previdenziale tra governo e sindacati confederali. Ieri in tarda mattinata si è tenuto il terzo appuntamento tecnico, quello sul tema decisivo della flessibilità in uscita (ovvero della possibilità di andare anticipatamente in pensione rispetto all'età stabilita dalla legge Fornero).

I rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil si stanno un po' stancando, dicono, dell'atteggiamento dell'esecutivo: il governo si dice «disponibile», «ascolta», «condivide l'impianto». Ma in concreto finora non ha mai detto nulla di preciso né sulle richieste dei sindacati, né sulle risorse che verranno messe a disposizione. Cgil-Cisl-Uil hanno ribadito la necessità di rimettere mano al sistema di pensionamento affinché diventi flessibile, strutturale in una ottica di lungo periodo e che preveda una uscita a partire dai 62 anni di età o dai 41 anni di contribuzione; una strutturalità dell'ape sociale e una risposta al lavoro di cura delle donne alle quali «scontare» un anno di contribuzione per ogni figlio.

«La nostra proposta è finanziariamente sostenibile, ma vorremmo costruirla assieme al governo evitando quel balletto di cifre solitamente insopportabile», spiega il segretario confederale Cgil, Roberto Ghiselli. Per i sindacalisti andrebbero dedicate alla riforma anche tutti i risparmi derivanti da quota 100 mentre, sottolineano, «già il primo miliardo invece è andato», dice il numero due della Cisl Luigi Sbarra. Unico risultato effettivo (e apprezzato) del tavolo è l'annuncio che da metà marzo verrà istituita la Commissione paritetica sui lavori gravosi. Dal suo lavoro «si partirà per riuscire a capire le dimensioni del fenomeno di una possibile uscita flessibile», commenta il leader Uil Carmelo Barbagallo. —

Peso:31%

075-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

IL TEMPO
Dir. Resp.:Franco Bechis
Tiratura: 29.466 Diffusione: 16.897 Lettori: 16.124

Rassegna del: 11/02/20
Edizione del:11/02/20
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

LA PARTITA DELLA PREVIDENZA

L'assegno mensile sarà calcolato soltanto in base ai contributi effettivamente versati dai lavoratori. I sindacati restano perplessi

Così cambierà «quota 100»

Addio alla misura leghista, arrivano penalizzazioni per chi decide di andare in pensione prima

DOMENICO ALCAMO

••• Quota 100 nel mirino del governo. Lo dice senza giri di parole il vice ministro all'Economia Antonio Misiani in un'intervista a Repubblica. «Dal primo gennaio 2021 – spiega - gli italiani pagheranno meno tasse grazie alla riforma Irpef. E se troveremo l'accordo con i sindacati, Quota 100 sarà sostituita da un meccanismo più equo e meno costoso». Parole che hanno suscitato reazioni di varie intensità.

Ovviamente contrario il leader della Lega Matteo Salvini. Quota 100, infatti, fu la misura introdotta dalla Lega nella breve esperienza di governo con il Movimento 5 Stelle, tra la manovra 2019 e il «decretone» di inizio anno scorso. «Governo e Pd vogliono cancellare Quota 100 e alzare l'età per andare in pensione. Nostalgia della Fornero? Follia, li fermeremo». Sul tavolo del governo dovrebbe esserci una proposta di ricalcolo dell'assegno in base ai contributi versati. Ed è il sottosegretario all'Economia Baretta a spiegare il funzionamento, sempre a Repubblica: «Se vuoi andare via prima, ad esempio a 64 anni con 36 o 38 di contributi, hai una penalità». Il tema è stato al centro del tavolo tecnico di confronto tra Esecutivo e sindacati, da cui sono scaturite reazioni a diversa intensità. «Toccare Quota 100 sarebbe un grave errore – ha spiegato il segretario confederale Ugl Fiovo Bitti - perché è con questa misura che si è ridato flessibilità al sistema pensionistico, dopo che la riforma Monti-Fornero aveva prodotto il drammatico caso degli esodati e l'aumento esponenziale della disoccupazione giovanile e il fenomeno dei neet». E poi aggiunge: «Sulla flessibilità post Quota 100 si può pensare ad una Quota 100 libera, vale a dire il superamento del paletto vigente al momento: al pensionamento con 41 anni di contributi; alla revisione, per rendere meno stringenti i criteri selettivi, dell'Ape sociale; alla valorizzazione ai fini pensionistici della maternità e del lavoro di cura non retribuito per le pensioni delle donne». La triplice, se da un lato apprezza l'atteggiamento interlocutorio, dall'altro chiede chiarezza. Il Segretario confederale Cgil Ghiselli argomenta: «È necessaria una vera riforma del sistema previdenziale che superi struttualmente e definitivamente la legge Fornero, garantendo flessibilità in uscita per tutti dopo i 62 anni, e a prescindere dall'età con 41 anni di versamenti, senza alcun ricalcolo contributivo. Occorre tenere conto della specifica condizione delle donne, dei lavoratori discontinui e precoci, dei lavoratori gravosi o usuranti e introdurre una pensione contributiva di garanzia per i giovani». Dalla Cisl, Luigi Sbarra, segretario Generale Aggiunto, ha osservato: «Il tema di una nuova e più equa flessibilità in uscita è una priorità sociale ed economica». E ha aggiunto: «Bisogna ridefinire criteri più equi di calcolo e di accesso sia fra le generazioni che fra i generi, restituendo ai lavoratori regole certe e stabili almeno per un decennio. Occorre consentire alla persone di andare in pensione a partire da 62 anni. Non deve essere l'ennesima norma "sperimentale" perché il sistema ha bisogno di certezze e di strutturalità. Il nuovo meccanismo deve prevedere che al crescere dell'eta' diminuisca il numero di contributi». «Non ammettiamo scambi sul ricalcolo contributivo: si tratterebbe - ha proseguito - di un drenaggio sociale insostenibile per milioni di lavoratori e famiglie. Per il sindacato bisogna affermare il principio che 41 anni di contributi a prescindere dall'età bastino per godersi il diritto alla pensione». Il tavolo ha sortito il primo passo verso la nascita di una commissione paritetica sui lavori gravosi da cui, ha osservato Carmelo Barbagallo segretario Uil, «si partirà per riuscire a capire le dimensioni del fenomeno di una possibile uscita flessibile».

Cgil, Cisl e Uil «Giusto confrontarsi ma è necessario mantenere flessibilità in uscita per chi ha compiuto 62 anni»

Economia Il viceministro Antonio Misiani ha annunciato l'intenzione di cambiare «quota 100», che permette di andare in pensione a 62 anni

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
405-145-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Così cambierà «quota 100»

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.